

LE MACCHINE E GLI DEI S'INCONTRANO ALLA CENTRALE MONTEMARTINI

FABRIZIO CANTELMÌ

LA STORIA DELLA CENTRALE

La Centrale Montemartini, posta sulla via Ostiense tra i Mercati Generali e la sponda sinistra del Tevere, fu inaugurata il 30 giugno del 1912: erano passati soltanto 17 mesi dalla posa della sua prima pietra, alla quale aveva presenziato Vittorio Emanuele III, re d'Italia. L'area prescelta per la costruzione rispondeva a requisiti ben precisi: era fuori dalla cinta daziale, e quindi si sottraeva a eventuali applicazioni d'imposte sul combustibile; poteva contenere prevedibili ampliamenti degli impianti; era vicina al fiume e quindi aveva una disponibilità continua e praticamente illimitata di acqua. L'area misurava 20 mila metri quadrati (per la costruzione della Centrale, al momento, ne bastarono soltanto 4 mila), e confinava con un'altra, più ampia, dove stavano sorgendo gli impianti della Società Anglo Romana per la produzione di gas ed elettricità, società privata che dal 1856 si occupava dell'illuminazione della città di Roma.

La storia della Centrale va di pari passo con quella dell'Azienda Elettrica Municipale ("AEM", che diventerà "ACEA"), nata nel 1909 con il referendum popolare voluto dal Sindaco di Roma Ernesto Nathan, azienda municipalizzata in grado di introdurre un regime di concorrenza a vantaggio degli utenti. A elaborare il progetto tecnico-finanziario è il professor Giovanni Montemartini, Assessore all'Ufficio Tecnologico nella giunta Nathan, ma a realizzare il progetto esecutivo sono

La Centrale termoelettrica Montemartini è uno spazio museale romano particolarmente suggestivo e originale, un luogo in cui si incontrano tesori classici e macchine industriali, con un accostamento sorprendente che crea un'atmosfera irripetibile. L'articolo racconta la complessa storia di quella che fu la prima centrale termoelettrica comunale e le successive importanti trasformazioni, a partire dalla sua inaugurazione all'inizio del Novecento ad oggi. Descrive gli spazi della Centrale e ripercorre le vicende della sua riconversione museale, iniziata con una mostra delle sculture provenienti dai Musei Capitolini, fino alla loro definitiva collocazione in questa "officina" che ospita opere fondamentali nel panorama artistico, archeologico e storico di Roma antica.



gli ingegneri M. Carocci e I. degli Abati, con la supervisione dell'ingegner Corrado Puccioni. La costruzione, eseguita in stile proto-razionalista, con struttura in cemento armato (Ditta dell'ing. H. Bollinger di Milano), intendeva esprimere, attraverso una combinazione eclettica di elementi classici, l'orgoglio dell'autorità municipale che provvedeva da sola alla produzione dei servizi per i suoi cittadini. Non altrimenti si può giustificare la monumentalità del prospetto (altezza 23 m, lunghezza 50 m), mentre l'effetto di leggerezza determinato dalla presenza delle grandi finestre è dovuto, probabilmente, alla formazione ingegneristica dei progettisti, che avevano ben presenti le esigenze di praticità funzionale necessarie in un edificio industriale. La presenza simultanea di esigenze funzionali e volontà di creare uno spazio altamente rappresentativo e decoroso si ritrova più accentuata all'interno. Le pareti laterali lunghe erano scandite dai pilastri su cui poggiavano le capriate paraboliche che reggevano il solaio. Quest'ultimo, lungo l'asse principale, s'interrompeva per raggiungere una quota più alta e formare un lucernaio con finestre a nastro. Il terrazzo di copertura era formato da una doppia soletta per favorire l'isolamento termico. L'aula era stata divisa in due aree distinte secondo la tipologia di macchinario installato. Lo spazio del lavoro era poi connotato attraverso una fascia di rivestimento, alta circa due metri, culminante con un fregio con un motivo decorativo a festoni, fiocchi e targhe che correva lungo tutto il perimetro. Una serie di eleganti lampioni in ghisa con globi sorretti da bracci arcuati illuminava l'interno.

La costruzione della Centrale fu ben lontana dal progetto originario: infatti, fu realizzata più come centrale Diesel che come centrale a vapore, a differenza di quanto previsto dal primo studio. La centrale – che dopo la morte di G. Montemartini, avvenuta nel 1913, porterà il nome dell'Assessore – fu il primo impianto non privato a produrre elettricità a Roma. I modernissimi macchinari produttivi della Centrale (gruppi di motori Diesel e un turbo-alternatore a vapore) furono forniti dalla Ditta Franco Tosi di Legnano; all'inizio svilupparono una potenza di 7.000 kW, successivamente (1917) elevata a 10 mila kW e poi, nel 1924, a 16 mila grazie all'aggiunta di turbine a vapore.



Nonostante l'entrata in funzione di altre Centrali, la continua crescita del numero degli utenti e l'elettrificazione delle linee ferroviarie imposero l'aumento della potenza dei Diesel da 4 mila a 11 mila kW e la potenza complessiva dell'impianto salì così a 23 mila e 400 kilowatt. Nel 1933, con una spesa di 12 milioni di lire dell'epoca, furono installati due grandi motori Diesel in sostituzione dei precedenti gruppi. Con l'occasione si rinnovò anche l'aspetto decorativo della Sala Macchine. Lo spazio fu coperto di un nuovo pavimento decorato da tessere di mosaico che intorno alle macchine disegnavano cornici multicolori, cosa che permette ancora oggi di ricostruire l'assetto originario e le successive trasformazioni. Sulle pareti fu steso uno zoccolo in finto marmo ocra che terminava sulla parte alta con una cornice sporgente più scura. Per collegare il piano della Sala Macchine e il secondo piano della Sala Quadro si costruì una grande scala a doppia rampa in stile razionalista. L'attività della Centrale non si fermerà nemmeno nel secondo conflitto mondiale, anzi fu praticamente l'unico impianto di produzione di energia elettrica sul quale poté fare affidamento la città quando le truppe alleate entrarono a Roma, nel giugno del 1944.

Sul finire degli anni '50, tuttavia, iniziò il declino: priva di automatismi, ormai divenuti indispensabili per un corretto funzionamento di ogni impianto di grandi dimensioni, con costi di manutenzione assai elevati, presentava una gestione altamente onero-

sa. Inoltre, a soddisfare le richieste degli utenti, il cui numero era in continua crescita, provvedevano gli altri impianti che, nel corso del tempo, erano entrati in funzione. Nel 1963 una parte della "Montemartini" venne messa fuori servizio e pochi anni dopo anche il resto cessò l'attività. Tra il 1972 e il 1974 accanto alla vecchia centrale, ormai dismessa, demolendo alcune strutture accessorie, furono installati tre apparati a turbogas, dotati dei più moderni automatismi, in grado di essere azionati rapidamente e capaci di sviluppare in caso di necessità una potenza complessiva di 75 mila kW. I locali dell'impianto furono variamente utilizzati: magazzini, laboratori, officine, uffici. Si arrivò, infine, a ipotizzare l'abbattimento dell'intero complesso.

Invece, negli anni '80, la dirigenza dell'Azienda Comunale Energia e Ambiente di Roma (ACEA)



Interno della sala macchine nel 1950

decise di attuare il recupero della vecchia Centrale termoelettrica. Il progetto, elaborato dall'ing. Paolo Nervi, si concentrò sul nucleo del complesso, al fine di fare dell'impianto un centro polifunzionale che accostasse il patrimonio archeo-industriale da conservare e valorizzare con spazi per attività terziarie e direzionali. La Sala Macchine, la Sala Caldaie e i rispettivi locali sottostanti furono individuati come luoghi adatti alle finalità espositive. Gli edifici lungo il prospetto est del complesso furono invece ristrutturati in modo da renderli funzionali a un utilizzo come sede di uffici. I lavori furono iniziati nel 1989 e nel 1990 fu inaugurato il "Centro Multimediale e Art Center Acea presso la Centrale Giovanni Montemartini". Tutto il complesso fu interamente restaurato sugli esterni rispettando il più possibile le diverse linee architettoniche che lo caratterizzavano. Nel piazzale di fronte alla facciata principale, ai lati di un'aiuola ovale, sono stati collocati due storici lampioni ritrovati smontati nei depositi dell'Acea e risalenti al 1896. La loro particolarità sta nella decorazione liberty ideata dall'artista romano Duilio Cambellotti e possono considerarsi il simbolo dell'illuminazione stradale di Roma.

GLI SPAZI DELLA CENTRALE

La Sala Colonne - Varcando un bel cancello in ferro battuto, posto a piano terra al di sotto di una monumentale scala a due rampe, si accede direttamente a un'area situata al di sotto della Sala Macchine. Dall'area, utilizzata come 'reception' per convegni e congressi, si raggiunge verso destra la Sala Colonne. Il grande salone, sottostante la Sala Caldaie, prende il nome dai numerosi pilastri in cemento armato eretti per sostenere un tempo le tre sovrastanti caldaie. Nel soffitto sono ancora visibili alcune tramogge, simili a imbuto tronco-piramidali, che si riempivano delle scorie del carbone che serviva ad alimentare le caldaie. Uno sportello nella parte bassa delle tramogge consentiva il recupero delle scorie, che poi erano raccolte con i carrelli e caricate su i camion comunali del Servizio Giardini, che le utilizzava per il drenaggio del terreno nelle ville e nei parchi romani.

La Sala Macchine - Ripercorrendo la Sala Colonne che, per la frammentazione architettonica degli spazi, dopo il restauro è stata utilizzata esclusivamente quale spazio espositivo, si ritorna alla zona destinata al primo ingresso. Da qui, procedendo verso sinistra, si arriva a un ampio corridoio, sui cui lati si trovano ancora le alte bombole ad aria compressa che servivano per l'avviamento dei motori Diesel. Proprio tra le due "ali" di bombole, è stata posta una scala metallica per permettere di raggiungere la Sala Macchine anche dall'interno dell'edificio. Salendo i gradini della scala metallica e guardando dal basso verso l'alto i due motori della sala superiore, si coglie in pieno la loro imponenza. Ancor oggi, infatti, la mole dei due Diesel è impressionante: ciascun albero motore, formato da tre pezzi del peso complessivo di 81 tonnellate, misura, infatti, oltre 20 metri. I colossali motori a due tempi della potenza totale di 15 mila hp furono installati il 21 aprile del 1933, e sono i gemelli di quelli che nello stesso anno permisero al transatlantico Rex di conquistare il "nastro azzurro" per la traversata più veloce dell'Oceano Atlantico. Nella Sala Macchine, il cui ingresso principale rimane quello dallo scalone esterno, è stata sistemata una turbina a vapore, che è un vero pezzo d'antiquariato. Per l'allineamento lungo le pareti dei giganteschi motori che ne scandiscono gli spazi come metal-

liche navate, per le tessere di mosaico policromo che ne impreziosiscono il pavimento, per gli effetti suggestivi della luce che filtra dai finestrone longitudinali e per la volta centrale rialzata, la Sala Macchine si presenta al visitatore di oggi (e ugualmente si presentava al visitatore di ieri) come l'interno di una moderna cattedrale innalzata per la celebrazione della tecnologia e della scienza.

La Sala Caldaie - Passando all'ultimo ambiente, la Sala Caldaie, si entra in un ampio salone rettangolare di oltre 1000 metri quadrati. Una grande caldaia a vapore, unica superstite delle tre iniziali, troneggia su uno dei lati minori del salone. Essa s'innalza dal pavimento al soffitto in un intrecciato complesso di tubi, mattoni e passerelle in metallo che rimandano alle avveniristiche scenografie di film che hanno fatto la storia del cinema internazionale, da *Metropolis* di Fritz Lang a *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin.

LA CENTRALE COME MUSEO

L'intervento effettuato nel 1989/90 ha trasformato la ex Centrale Montemartini in qualcosa di diverso, ma non ha cancellato l'identità passata. Si era creata una sovrapposizione, un doppio registro di comunicazione, più tardi sfruttato appieno dalla Sovrintendenza del Comune di Roma nel momento in cui nell'officina fu allestita la mostra *"Le Macchine e gli Dei"* (1997), nucleo dell'attuale, straordinario, museo. Infatti, i lavori di ristrutturazione ai Musei Capitolini, in occasione del Giubileo del 2000, prevedevano di rimettere a norma tutto l'impianto elettrico, idraulico e d'illuminazione, oltre che di dotare il museo per la prima volta di riscaldamento, ascensori e gallerie di congiunzione tra i blocchi, e di aprire la cosiddetta Eshedra di Marco Aurelio, l'aula vetrata di Aymonino, lavorando contemporaneamente sia su Palazzo dei Conservatori sia su Palazzo Nuovo. Per evitare che i materiali del Museo del Campidoglio finissero chiusi in un magazzino per anni, partì la ricerca di una sede alternativa abbastanza grande per il trasferimento della maggior parte delle sculture. Infine, all'allora Soprintendente Eugenio La Rocca fu sottoposta quale soluzione la Centrale Montemartini, essendo di proprietà dell'ACEA,

società legata al Comune di Roma, e già predisposta per ospitare mostre temporanee. L'allestimento della mostra fu affidato all'arch. Francesco Stefanori, mentre la risistemazione delle sculture si deve alle dott.sse Maddalena Cima ed Emilia Talamo. Per ospitare le opere d'arte e le attività museali connesse, furono individuate le tre grandi Sale ed i locali del secondo e terzo piano sopra la Sala Caldaie. La mostra, significativamente intitolata *"Le macchine e gli dei"*, era in programma solo fino alla riapertura dei Musei Capitolini, ma il risultato fu così particolare da far sì che, quando la maggior parte dei pezzi tornò in Campidoglio, in "Montemartini" restarono tutte quelle opere che, per numero o dimensioni, risultavano difficilmente collocabili a Palazzo dei Conservatori, ma che sono fondamentali nel panorama artistico, archeologico e storico di Roma antica.

A questi si sommano i reperti provenienti dall'Antiquarium Comunale romano e da vari magazzini della Sovrintendenza comunale nell'intento di riunire alcuni dei materiali provenienti dai rinvenimenti dei grandi lavori urbanistici della Roma post-unitaria e fascista. Si decise di lasciare alla "Montemartini", quindi, le scoperte ottocentesche e molti dei reperti, soprattutto quelli più grandi, provenienti dagli scavi effettuati nel settore di Viminale e Quirinale rinvenuti nel Novecento. La nuova, prestigiosa utilizzazione, concordata tra Acea e Amministrazione Comunale, impose però dei lavori di risistemazione edile delle strutture e un'integrazione degli impianti tecnologici. Tutto, comunque, nel rispetto dell'architettura preesistente, che ormai costituisce un preciso punto di riferimento nel campo dell'archeologia industriale. Da mostra temporanea, l'allestimento diventò museo permanente: ultima trasformazione di questa che fu la prima centrale termoelettrica comunale. Trasformazioni che, nel corso del tempo, ne confermano l'originaria funzione a servizio della città, anche se in maniere diverse.



Pianta generale del Museo